



Quale residenza per l'Italia di domani?

Paolo Marcoaldi

«Se tuttavia ascoltiamo ciò che il linguaggio ci dice nella parola bauen, costruire, apprendiamo tre cose:

- 1 Costruire è propriamente abitare
 - 2 L'abitare è il modo in cui i mortali sono sulla terra
 - 3 Il costruire come abitare si dispiega nel costruire che coltiva, e coltiva ciò che cresce; e nel costruire che edifica costruzioni.
- [...] il tratto fondamentale dell'abitare è questo aver cura (1)»

L'immagine di una città, specialmente per chi ci vive, non si lega tanto ai grandi monumenti, che sono il principale attrattore per i visitatori occasionali, quanto all'insieme delle residenze. Pertanto, la qualità dell'edilizia residenziale riflette la qualità di una città.

Analizzare la questione dell'architettura residenziale in Italia vuol dire, in senso lato, affrontare due grandi temi, che sono tra loro del tutto complementari, nonostante la grande differenza di scala. Il primo è il rapporto tra le residenze e lo sviluppo urbano, il secondo è il tema dell'alloggio all'interno delle residenze.

Strade perdute

È inutile girarci troppo intorno, non esiste più il grande dibattito internazionale in cui affrontare, su scala globale, i temi legati all'Existenzminimum e agli standard abitativi. Sono inoltre infinitamente lontani gli anni della frenetica ricostruzione del secondo dopoguerra, così come gli anni 60, quelli del famoso boom economico, un periodo nel quale i grandi maestri dell'architettura italiana, Gardella, Libera, Quaroni, Ridolfi, Fiorentino, Rossi, hanno affrontato, con maggiore o minore incisività, la questione della residenza sociale. Temi come consumo del suolo o costruire sul costruito, ma anche la grande crisi finanziaria che incombe in questi ultimi anni, hanno frenato ogni slancio utopico, ma determinano comunque un nuovo modo di affrontare il tema della residenza in cui, soprattutto le giovani generazioni di architetti, possono delineare nuovi percorsi.

In Italia inoltre, a differenza degli altri paesi europei, l'intervento statale è sempre più marginale e si manifesta solo in occasione di calamità naturali. Allo stato attuale, il piano casa rappresenta un semplice palliativo che esonera lo stato da qualsiasi responsabilità finanziaria. Questa scarsa presenza statale non consente di affrontare con rigore scientifico e su scala nazionale il problema dell'alloggio sociale. Gli alloggi realizzati negli ultimi anni sono quasi esclusivamente frutto di iniziative di carattere privato.

Ricerca a due velocità

La ricerca tipologica contemporanea è affidata esclusivamente alla grande varietà di tipi di alloggi, e alle diverse modalità con cui questi tipi vengono assemblati tra loro. Non è più possibile cambiare da cima a fondo l'organizzazione della cellula abitativa. Oggi l'architetto non interviene più nella

definizione degli spazi abitativi, che sono tra loro intercambiabili come semplici oggetti d'arredo all'interno di un grande vassoio-contenitore. L'attenzione è sempre più rivolta all'involucro architettonico, alla pelle dell'edificio e a come questa si relaziona con la città. Questo fatto determina una crescente attenzione nei confronti delle nuove tecnologie. Tuttavia lavorare sulle tecnologie avanzate vuol dire «non cadere né in una eccessiva esibizione di strutture e impianti, né in un troppo impersonale e autocompiaciuto soft-tech (2)».

La casa in Italia oggi

Nel complesso e variegato panorama dell'architettura contemporanea in Italia, fatto di episodi estremamente eterogenei che rendono impossibile delineare una scuola di pensiero, si è tentato di individuare alcune linee di ricerca più demarcate rispetto ad altre. Da un lato, alcuni architetti ormai affermati cercano, attraverso i grandi edifici a torre, una nuova definizione dello skyline urbano delle maggiori città italiane. È il caso delle recentissime esperienze della coppia Purini-Thermes a Roma (Fig. 1, Fig. 2), di Zucchi (Fig. 3) e Boeri a Milano. L'alternativa a questo tema è rappresentata dal piccolo isolato, l'edificio a corte, così legato alla tradizione dei primi grandi quartieri residenziali che, a partire dalla fine dell'800, hanno completato il volto della città storica. Casi così apparentemente diversi come Boeri a Seregno (Fig. 4), 5+1 architetti a San Giuliano di Puglia (Fig. 5), Mayr Fingerle a Bolzano e C+S associati a Pordenone (Fig. 6), affrontano il tema della residenza come parte di un tessuto che deve essere cucito, suturato, riabilitato mediante operazioni puntuali, in cui la sperimentazione va oltre la banale ricerca di un'immagine distinta e differente da ogni precedente.

Queste recenti esperienze consentono di introdurre alcune parole che faranno parte del vocabolario della residenza futura e che dovranno comprendere termini tra loro molto diversi come flessibilità, provvisorietà, sicurezza antisismica, risparmio energetico.

scritti/rassegna_italiana/1_CASE/1

Che cos'è una casa?

Questa breve dissertazione sul tema della residenza vuole mettere in luce come si renda necessario prevenire la deriva positivista che, ciclicamente, sembra avvinghiare l'architettura, e mettere in guardia contro l'uso incontrollato della tecnica. «Il poetare edifica l'essenza dell'abitare. Non solo poetare e abitare non si escludono reciprocamente. Essi sono anzi in una coesione inscindibile, si richiedono reciprocamente. Poeticamente abita l'uomo (3)». Queste parole di Heidegger, pronunciate in una famosa conferenza durante gli anni della ricostruzione postbellica, devono allargare il campo di ricerca sull'abitazione a temi non esclusivamente di carattere materiale. Il progresso non si sostituisce come valore alla memoria, ma ne diviene costante epifania. La casa, pertanto, non deve essere mai banalizzata e svilita a semplice alloggio, più o meno gradevole, ma deve riacquistare il significato originario di rifugio.

Iñaki Ábalos sostiene che questa ricerca deve condurre all'invenzione dello spazio pragmatista, contemporaneamente agli antipodi sia dello spazio della casa positivista sia di quella esistenzialista.

«La sfida che si presenta oggi all'immaginazione pragmatista è di elaborare modelli urbani che siano simultaneamente espansivi e coesivi, alla ricerca di nuovi equilibri tra naturale e artificiale, adattabili anche a climi e a contesti politici ed economici differenti (4)».

Note

- (1) HEIDEGGER M., "Costruire, abitare, pensare", in *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976.
- (2) PRESTINENZA PUGLISI L., in G. Minguzzi (a cura di), *Architettura sostenibile*, Milano, Skira, 2008.
- (3) HEIDEGGER M., "Poeticamente abita l'uomo", in, *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976.
- (4) ÁBALOS I., *Il buon abitare*, Milano, Marinotti, 2009.